

# LADISLAV BIELIK AUGUST 1968 BRATISLAVA

*Mostra fotografica in Sala d'Ercole, Palazzo d'Accursio, Bologna, dal 2 al 20 settembre 2008.*

*- Conferenza stampa il 2 settembre alle ore 11:00 in Sala Stampa a Palazzo d'Accursio, con la presenza del Sindaco Sergio Cofferati, del giornalista Peter Bielik, figlio dell'artista, del politologo e filosofo Prof. Ivan Laluha, stretto collaboratore ed amico di Alexander Dubček, e del Prof. Guido Gambetta, Prorettore dell'Università di Bologna, promotore nel 1988 del dottorato honoris causa ad Alexander Dubček.*

*- Inaugurazione martedì 2 settembre alle ore 18:30.*



The Bare-chested Man in Front of the Occupier's Tank  
Человек с обнаженной грудью перед оккупационным танком

## 1. LA MOSTRA

La mostra **LADISLAV BIELIK, AUGUST 1968 BRATISLAVA** presenta il reportage realizzato dal fotografo slovacco Ladislav Bielik per le strade di Bratislava il 21 agosto 1968, giorno dell'invasione delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia.

Il quotidiano Smena, per il quale Bielik lavorava, pubblicò quattro delle fotografie più drammatiche in una edizione straordinaria il 22 agosto. L'immagine di copertina, nella quale un uomo apre la camicia sul petto sfidando un carro armato, venne poi ripresa da molti quotidiani internazionali (Welt am Sonntag e New York Times tra i primi) per illustrare i fatti cecoslovacchi, ed è stata pubblicata su molte raccolte delle più importanti fotografie del XX° secolo. Fu inoltre selezionata per l'edizione 1968-69 del World Press Photo.

Alica Bielikova, giornalista moglie del fotografo morto nel 1984, racconta la giornata dello scatto in Piazza Safarik, davanti all'Università Comenius: "C'era molto fumo e spari intorno a questo incrocio. Le canne dei carri armati giravano. Due persone sono state uccise proprio di fronte ai nostri occhi. In questa orribile atmosfera un uomo che stava correndo si fermò improvvisamente di fronte ad uno dei carri armati. Gridava. Non vedevo mio marito dal punto in cui ero, ma il mio collega era accanto a lui quando ha preso l'immagine. Deve essere stato l'unico che ha visto e ha reagito immediatamente scattando una foto."

Dopo la pubblicazione, Bielik dovette lasciare il quotidiano Smena e considerate le difficoltà a trovare un lavoro fisso diventò free-lance. Nonostante il suo nome non venne riportato sul giornale e le pubblicazioni straniere ne dettero una diversa paternità, le autorità cecoslovacche sapevano bene chi era l'autore. Lui non parlò più delle fotografie a nessuno, anche la moglie, che lo aveva più volte pregato di distruggere i negativi, se ne dimenticò. Bielik morì nel 1984. Nel 1989, dopo la caduta del muro di Berlino, in una vecchia valigia consunta rinvenuta in una cantina dell'edificio dove aveva vissuto, il figlio Peter trovò una busta con 187 negativi scattati in quella occasione.

La mostra porta a Bologna quei 187 scatti realizzati da Bielik, affiancando a fotografie più drammatiche con dimostranti che attaccano carri armati o ufficiali sovietici che gridando puntano la folla con le loro pistole d'ordinanza, anche altre di "discussione" dove i cittadini dialogano con gli autisti dei mezzi sovietici per convincerli di essere dalla parte sbagliata, ed altre ancora dove la vita quotidiana nonostante tutto continua, come l'immagine di un uomo che spinge una carrozzina accanto ad una colonna di carri armati. Una lunga sequenza di frammenti, di micro-storie, di esistenze dai futuri negati, di stati d'animo e atteggiamenti eccessivi, dominata da un senso devastante di privazione della, delle, libertà.

Anche Zuzana Solieri, presidente di Associazione Allegra, ha vissuto quell'esperienza da bambina: «Nella notte si sentì a lungo il rumore di aeroplani e di mezzi cingolati che percorrevano le principali arterie della città. Mi alzai verso le sei del mattino e mia nonna era in cucina, ascoltava la radio, mi disse: "I russi ci attaccano. Siamo in guerra". Mia madre andò comunque al lavoro ma venne mandata presto a casa. Tram e autobus non erano in servizio, la gente camminava per le strade rasente i muri e si recava nei negozi di alimentari per fare provviste in attesa degli eventi. Mio padre, professore di economia politica, venne fermato dai soldati sovietici all'Università con i suoi colleghi, sotto il tiro di fucili mitragliatori, e non rientrò a casa che il giorno dopo. E quando seppe dell'uccisione il giorno dell'invasione di una diciassettenne in Piazza Safarik, passò i giorni successivi per le strade a parlare con soldati e ufficiali, cercando di persuaderli a non usare violenza contro i civili inermi».

L'allestimento della mostra, nella forma di un lungo film di 60 cm di altezza per 110 metri di lunghezza, è realizzato a forma di 8, a rappresentare da una parte il simbolo dell'infinito  $\infty$ , come a ricordare la storia che si ripete. E dall'altra il "magico otto" cecoslovacco, ovvero il fatto che perlomeno nel XX° secolo gli anni che hanno segnato la storia della Cecoslovacchia terminavano spesso con il numero 8: l'indipendenza e creazione dello Stato Cecoslovacco nel 1918, il "tradimento di Monaco" con l'annessione alla Germania di Hitler dei Sudeti nel 1938, la creazione della Repubblica Socialista Cecoslovacca (CSSR) nel 1948 e l'invasione nel 1968. Qualcuno si spinge ad inserire nell'elenco anche il 1989, anno della caduta del muro di Berlino e della ritrovata democrazia, che comunque contiene il numero 8...

La mostra sarà inaugurata il giorno 2 settembre alle ore 18:30, presenti il Sindaco Cofferati, il figlio del fotografo Peter Bielik, il filosofo e politologo Prof. Ivan Luluha, stretto collaboratore ed amico di Alexander Dubček, il Prorettore dell'Università di Bologna Prof. Guido Gambetta, il Consigliere del Presidente del Consiglio della Repubblica Slovacca Drahoslav Machala.

La mostra rimarrà aperta fino al 20 settembre, tutti i giorni dalle 10 alle 19.

E' disponibile il libro catalogo in lingua inglese/slovacco.

Dopo Bologna la mostra sarà esposta, in allestimenti diversi, a Torino, Modena, Treviso e Vicenza.

## 2. LA STORIA

Nella notte fra il 20 e il 21 agosto le forze di cinque paesi del Patto di Varsavia varcarono i confini dell'alleata Cecoslovacchia, per stroncare quello che da mesi era visto da Mosca come una grave minaccia: l'esperimento di umanizzazione del socialismo reale cominciato nel gennaio dello stesso anno e culminato nella Primavera di Praga.

Enzo Bettiza, inviato a Praga per il Corriere della Sera, nel suo ultimo libro (*La primavera di Praga / 1968: la rivoluzione dimenticata*) rammenta le ore drammatiche dell'intervento sovietico. «Ho vissuto quelle ore correndo per strade spaventate, guardando i primi e smarriti carristi russi col mezzo busto fuori dalla torretta, occultandomi dove sentivo qualche sparo isolato, contattando di sfuggita colleghi ed esponenti della "Primavera" in preda al panico e alla disperazione». E ancora una valutazione del '68 a livello europeo: «A Praga nessun lusso espiatorio, autolesionistico, nessuna pittoresca rivolta freudiana contro i padri disprezzati. Al contrario: mentre a Parigi, a Berlino, a Milano, negli stessi giorni, i figli avrebbero voluto sterminare i padri e uscire dalla storia, a Praga padri e figli volevano rientrare insieme nella storia, ricongiungersi al passato tradito e calpestato dai despoti del comunismo sovietizzato. Era la faccia più intensa, alla fine più disperata, del '68 europeo».

Si chiuse così una vicenda cominciata il 5 gennaio di quello stesso anno, quando Alexander Dubcek fu eletto segretario generale del PC cecoslovacco. La sua nomina aveva inaugurato una stagione di riforme unica nella storia dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica. Il clima era di speranza, la televisione, con una felice espressione di Dubcek stesso, parlava di un «socialismo dal volto umano». Tanto bastò perché l'Unione Sovietica, dov'era al potere Leonid Breznev, avvertisse il pericolo di una secessione, di una reazione a catena - come avverrà poi al tempo della glasnost gorbacioviana - capace di sovvertire l'impero creato da Stalin e caparbiamente tenuto in vita dai suoi successori. E dopo un mese di incontri e di estenuanti trattative a Bratislava, nella notte tra il 20 e il 21 agosto le truppe congiunte del Patto di Varsavia entrarono nel Paese tra lo sgomento dei cittadini.

Il 21 un commando del Kgb arrestò Dubcek nella sede del Comitato Centrale del partito comunista. Il leader della «Primavera» venne trasferito a Mosca. Questo piccolo uomo slovacco, di carattere mite e affabile, curato nel vestire, aveva peccato di ingenuità, fatto errori e si era dimostrato debole. Quella notte presiedeva una riunione del comitato centrale del Pc cecoslovacco che avrebbe dovuto varare

un piano di azione per consolidare il processo di riforme, e fu colto dalla notizia dell'ingresso dei carri armati in modo del tutto impreparato. «Compresi allora quanto profondo fosse stato il mio sbaglio - disse in seguito -, le drammatiche esperienze dei giorni e mesi successivi mi fecero capire che avevo a che fare con dei banditi».

Quella notte furono sepolte tutte le speranze di riforma del socialismo applicato, in Cecoslovacchia e altrove nell'est Europa, secondo il giudizio degli storici. Dubcek e i suoi furono però sufficientemente saggi da non tentare una resistenza militare perché il rapporto di forze era totalmente sproporzionato. Fu ugualmente un bagno di sangue: secondo dati aggiornati, resi noti in questi giorni, 108 persone morirono per effetto diretto e indiretto dell'invasione.

Nel frattempo il Paese invaso reagiva come poteva. Basterà ricordare nel gennaio seguente il sacrificio di Jan Palach, lo studente che si diede fuoco in Piazza San Venceslao quale estremo gesto di protesta contro l'occupazione sovietica. E non fu il solo. L'opera di repressione durò fino alla primavera del 1969, quando salirono al potere i nuovi quadri dirigenti voluti da Mosca e iniziò la fase della cosiddetta 'normalizzazione' con cui vasti strati della società furono passati al rullo compressore, epurati o messi a tacere. Le classi sociali furono rimescolate, la borghesia e la vecchia intelligenza annientate.

La Cecoslovacchia fu la conferma ultima e in un certo qual modo definitiva dell'incapacità profonda del comunismo al potere di sopravvivere altro che con la violenza e la repressione.

### **3. I PROTAGONISTI**

#### **Ladislav Bielik – il fotografo**

Nato il 28 maggio 1939 a Levice. Dopo la laurea alla Facoltà Tecnica di Chimica, cominciò a lavorare per l'Istituto di Virologia dell'Accademia delle Scienze Slovacca. Iniziò allora con la fotografia. Nel 1965 entrò nello staff della rivista sportiva settimanale Start. Un anno più tardi divenne fotografo per il quotidiano Smena. Nel 1968, il 17 agosto, sposò la giornalista Alica Mala. L'apice del suo lavoro è rappresentato dalle fotografie di Bratislava scattate nel corso dei primi giorni dell'intervento delle truppe del Patto di Varsavia nel mese di agosto 1968. La sua fotografia *Uomo a Torso Nudo Davanti a Carro Armato degli Occupanti* fu inclusa nella mostra itinerante del 1968 del World Press Photo. Più tardi è stata ripetutamente selezionata nelle più celebri serie delle migliori fotografie del 20° secolo. A causa delle fotografie dell'agosto 1968 Bielik ha dovuto lasciare Smena nel 1971. E' rientrato di nuovo alla rivista Start, ma nel 1975 è stato costretto ad uscirne ed a diventare free-lance. È riuscito occasionalmente a pubblicare le sue foto in Start o Smena e altre riviste come Zivot e Slovenka. Morì tragicamente nel 1984 a Budapest, nel corso di una gara automobilistica, mentre svolgeva un incarico professionale. Aveva due figli, Tomas e Peter.

#### **Emil Gallo – il soggetto**

Nato il 21 maggio 1934 a Kralovany. Era idraulico qualificato. Dopo il servizio militare obbligatorio, lui e sua madre si trasferirono a Karlova Ves, un sobborgo di Bratislava. Ebbe numerosi posti di lavoro come idraulico specializzato in acqua e gas. Il suo ultimo datore di lavoro fu un'impresa di Servizi Comunali. Nel 1948 sposò Margita Nitrianska di Nitra. All'inizio hanno vissuto a Vydrica, un vecchio quartiere di Bratislava, di seguito in Via Sokolska. Vasil Bifak, il leader della repressione che ha più tardi gestito il cosiddetto processo di normalizzazione, era suo vicino di casa, e all'inizio degli Anni Sessanta, anche Alexander Dubček, il rappresentante della Primavera di Praga. Gallo ebbe quattro figli: Ladislav, Emilia, Ludovit e Dana. Dopo la tragica scomparsa della moglie rimase solo. Non fece mai menzione del suo atto di coraggio a nessuno, né a casa, né con i colleghi al lavoro. Nel 1972, a seguito di una profonda depressione, si è suicidato. Uno dei suoi discendenti, David, figlio di suo nipote Jan Goga, è nato il 21 agosto 2006.

Organizzazione:



**Allegra Associazione**

Modena - Bratislava

Cell. +39 333 4885545

[allegra.it@gmail.com](mailto:allegra.it@gmail.com)